

Bankitalia ha 100 anni

Domani e venerdì le celebrazioni per il centenario dell'istituto centrale Tutore del bene pubblico oltre che guardiano della lira e del sistema bancario



Per anni ha svolto un ruolo di supplenza ad un potere politico privo di disciplina Ma ora bisogna rispondere ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione

La moneta e la nuova politica

Si commemora il centenario anniversario della nascita della Banca d'Italia. È una delle non molte istituzioni pubbliche di cui il Paese va fiero. Il motivo di stima risiede invece nella professionalità, nella onestà intellettuale e di comportamento individuale e nel senso dello stato che motiva i comportamenti degli uomini di Bankitalia...

ROMA - La Banca centrale da cento anni Domani e venerdì Bankitalia chiamerà a raccolta i banchieri centrali di quaranta paesi...

30 dall'italia e dalla stabilizzazione possibile) saranno presiedute rispettivamente da Gastone Mancini e Renzo De Felice e Giorgio Mor...

tra la Banca d'Italia si è trovata a essere l'unica istituzione nel pieno delle proprie funzioni in grado di resistere all'ondata di sfiducia proveniente dall'esterno e all'interno dei confini...

contraddittorie con gli impegni dell'integrazione europea e uno dei quartieri generali da quali vengono di fatto orientate le politiche economiche...

cominciarci dall'idea che una disciplina esterna potesse costringere l'Italia i partiti i sindacati e gli imprenditori a piegarsi alle ferree regole degli equilibri finanziari del trattato di Maastricht...

calo e afflusso di capitali esteri una crescita del reddito sensibile ma accompagnata da disavanzi commerciali debito estero e debito in tempo crescente...

I controllori della lira e del sistema bancario

Va chiamato anzitutto che la nostra Banca Centrale come la maggior parte delle banche Centrali, svolge due funzioni. La prima è quella della politica monetaria e del cambio, la seconda è la funzione della vigilanza sulla struttura bancaria e più in generale della tutela della robustezza del sistema finanziario nazionale.

Ai due vedono con favore la separazione sia di queste due funzioni (monetaria e di vigilanza) sia della banca centrale dal governo per il fatto che solo se la banca centrale si proietta degli obiettivi di crescita quantitativa della massa monetaria che prescindono dalle necessità dei finanziamenti del Tesoro...



Paolo Baffi Al timone di via Nazionale per quattro anni, dal '75 al '79 Pagò di persona la difesa della sua indipendenza dal potere



Carlo Azeglio Ciampi Sotto la sua guida si consuma il «divorzio» con il Tesoro consacrando l'autonomia della Banca dall'esecutivo



Ferdinando Adornato



Antonio Fazio Governatore dal maggio scorso Di lui l'economista Lombardini dice: «La sua affidabilità è totale, è serio e non di parte»

nale e preventiva di vigilanza sia di evitare il propagarsi dei dissesti operando banche solide ad intervenire sui banche fragili. In Italia nel secondo dopoguerra si sono avute crisi di banche ma non crisi bancarie e i fallimenti sono stati evitati o circoscritti. Tra le svariate ragioni di queste fortunate circostanze vanno menzionate sia la nostra legge bancaria vincolata sia la nostra banca centrale diligente. Questo dirigismo è forse costato in termini di bassa efficienza e concorrenzialità del sistema bancario italiano ma in un'ottica retrospettiva non vanno trascurati i meriti in termini di stabilità finanziaria di cui l'economia italiana ha goduto.

Ma l'autonomia non è irresponsabilità

Anche al di fuori di situazioni eccezionali come quelle legate alle crisi bancarie nell'economia sviluppata l'intreccio tra i fenomeni che avvengono nella sfera monetaria e quelli che avvengono nella sfera reale è indissolubile. Le decisioni di politica monetaria della Banca centrale non hanno effetto solo sulla dinamica dei prezzi (effetto che in realtà è diretto e rilevante solo in certe circostanze particolari) ma anche (in modo diretto o mediato dagli effetti sul cambio) sulla produzione e l'occupazione non solo nel breve ma anche nel medio periodo. Se quanto abbiamo fin qui argomentato è vero ne consegue che la tesi della irresponsabilità politica della Banca centrale e dell'autonomia delle sue regole di comportamento finalizzate esclusivamente alla stabilità monetaria è errata. Oltre un'economia che cresce senza inflazione dipende senz'altro da fattori come il dinamismo imprenditoriale. L'azione di un governo orientato alla crescita (e quindi il consenso di lungo periodo) e non al

l'assistenzialismo (consenso di breve) e l'irresponsabilità di relazioni industriali (tra sindacati e imprese) cooperative e non conflittuali ma di pendenti anche dai coordinamenti e non dalla separazione delle azioni di questi organismi governo Banca centrale sindacati e organizzazioni imprenditoriali.

La lotta all'inflazione e la «frustra del cambio»

Dopo il primo shock petrolifero che segnò la fine di un periodo di crescita con poca inflazione in tutto il mondo industrializzato in Italia si sono succedute tre fasi di politica economica: una delle quali ha visto un uomo diverso al vertice della Banca d'Italia: Paolo Baffi, Ciampi e Fazio.

Negli anni 80 la Banca d'Italia e il nuovo governatore Ciampi ebbero un ruolo importante su alcuni due terreni. Da un lato iniziò quel processo proseguito in tutto il decennio di crescente «divorzio» della Banca centrale dal Tesoro che fu visto con favore non solo da chi aveva un'impostazione monetarista ma anche da tutti coloro che nutrivano una fiducia assai limitata in un potere politico clientelare e propenso a ingenerare quelle che la Banca d'Italia aveva subito alla prova di Baffi. D'altro lato iniziò quel processo di sganciamiento sempre più stretto della lira e del marco tedesco che imputava alla nostra valuta dei margini di oscillazione nominale sempre più ristretti. La stabilità del cambio nominale in presenza di una persistente differenza di inflazione nei confronti delle economie estere significò una rinunzia reale della nostra moneta. La frusta del cambio (così venne chiamata) ebbe degli effetti reati sull'economia: impose alle imprese che non volevano perdere quote di mercato estero uno sforzo nella ridu-

zione dei costi e nella ricerca di innovazione tecnologica nel design nell'organizzazione interna e nel marketing. La politica di bilancio continuò però a essere espansiva. La qual cosa in presenza di una Banca centrale che non finanziava più come prima i disavanzi pubblici significò un tasso di interessi nominali e reali a livelli molto elevati in relazione sia al passato sia agli altri paesi dell'Occidente.

Gli anni 80 e la politica delle «mani legate»

Dal 1981 al 1988 a questa politica si accompagnarono saggi di crescita del reddito che saranno da poco più dello 0 - a più del 1 - sembrava che si fosse riusciti a far quadrare il cerchio: si potesse avere produzione in aumento e inflazione in diminuzione. Si inventò la dottrina del «vantaggio di legarsi le mani» (cambi fissi) e della «importazione di virtù anti inflazionistica della Bundesbank». Anche questo modo di pensare come quello monetarista pre-supponga in qualche modo che le dinamiche inflazionistiche potessero essere separate da quelle reali e anzi che semmai una relazione ci fosse essa era diretta (bassa inflazione quindi segnali di mercato non distorti quindi allocazione più efficiente delle risorse). Le cose in realtà non stavano in tal modo. Innanzi tutto è detto che una componente rilevante della discesa dell'inflazione dipendeva - oltre che dalla stabilità del cambio da un fatto esterno come la caduta del prezzo in dollari delle materie prime internazionali. Inoltre l'Italia aveva mutatis mutandis imitato la stessa strada della politica economica americana e ne condivideva i limiti. Gli ingredienti erano una spesa pubblica crescente (1) per armamenti (per clientelismo e corruzione) non finanziari (2) una Banca Centrale «divorziata» un cambio reale e crescente quindi inflazione in

Una politica monetaria per lo sviluppo

Il terzo periodo inizia con il settembre del 1992 e con la fuoriuscita della lira dallo Sme. La Banca Centrale avrebbe dovuto anticipare la decisione dei mercati e svalutare al inizio del 1988 a circa il 15% del 1992. La disinflazione proseguiva per l'operare dei fattori esterni di cui si diceva e per la crescente disindustrializzazione dell'economia frutto della battaglia politica persa dai sindacati sul terreno della scala mobile. Dal 1989 tuttavia, a differenza di quanto accadeva nella prima parte del decennio, la disinflazione si accompagnava a tassi di crescita del reddito via via più bassi. Si era così dimostrato che, malgrado il (o a causa del) divorzio tra Tesoro e Banca Centrale, malgrado l'ancoraggio (o a causa dello stesso) della lira con il marco tedesco il mancato coordinamento delle politiche economiche e il ritardo nell'adozione di politiche dei redditi e l'incapacità di adottare una politica per lo sviluppo generavano una situazione di stagnazione con rischio di crisi finanziaria. La disinflazione non generava di per sé una allocazione intertemporale più efficiente delle risorse.

*economista docente all'Università di Trento